

Mappe

Dove comanda
il territorio

di Ivo Diamanti

Siamo alla vigilia di “un” voto, o meglio di “più” voti. Importanti. Perché, domani e lunedì, si vota per un referendum importante, riguardo alla riduzione dei parlamentari. E per eleggere i presidenti e i Consigli di 7 Regioni.

● a pagina 27

Mappe

Dove comanda
il territorio

di Ivo Diamanti

Siamo alla vigilia di “un” voto, o meglio di “più” voti. Importanti. Perché, domani e lunedì, si vota per un referendum importante, riguardo alla riduzione dei parlamentari. E per eleggere i presidenti e i Consigli di 7 Regioni. Inoltre, si vota in circa 1000 Comuni, di cui 15 capoluoghi di Provincia e 3 di Regione. Senza considerare le “suppletive”, per eleggere due senatori (in Veneto e in Sardegna). Si tratta di un passaggio importante. Anzi, decisivo. Come avviene sempre, in Italia, quando si vota. A qualsiasi livello. Ma questa volta l’occasione appare importante. Più di altre. L’attenzione si concentra non tanto sul referendum, il cui esito appare scontato (anche se nulla è scontato, quando si vota...), ma sulle elezioni regionali. In particolare, vi sono due Regioni dove il risultato, secondo i sondaggi, è più incerto. Toscana e Puglia. Entrambe governate da presidenti e maggioranze di centro-sinistra. La Toscana: da sempre. Perché è una Regione, storicamente, “Rossa”. Come gran parte del Centro Italia. Che, però, nel corso degli anni, si è scolorito. In Umbria, giusto un anno fa, si è imposta Donatella Tesei, sostenuta dal centro-destra. Quanto alla Puglia, è governata dal centro-sinistra a partire dal 2005. Quando è divenuto presidente Nichi Vendola, al quale è succeduto, 10 anni dopo, Michele Emiliano, che, in questa occasione, è affrontato da Raffaele Fitto. Già presidente 20 anni fa. Insomma, abbiamo di fronte una sfida “elettorale” che è, al tempo stesso e anzitutto, una sfida “territoriale”. Che mette in discussione una geografia politica stabile e de-finita. Da decenni. Anzi, dal dopoguerra. Una mappa ridisegnata, in modo profondo, soprattutto negli

ultimi anni, quando la Sinistra ha perduto i suoi consensi, in misura crescente. In Puglia, ma soprattutto in Toscana. Il “cuore rosso dell’Italia” (di mezzo), lo aveva definito Francesco Ramella (in un volume pubblicato da Donzelli, nel 2005). Un’immagine suggestiva, che racconta “come eravamo”. Ma, certo, non “come siamo”. Tanto meno, come saremo. Si tratta di un percorso pre-visto, da Mario Caciagli, in un volume intitolato *Addio alla provincia rossa* (Carocci, 2017). Oggi, meglio: domani, questa mappa rischia di divenire in-attuale. Di perdere i suoi colori, nelle aree tradizionali, ma anche di più recente insediamento. In Umbria è già avvenuto. Come in molte città delle Marche (peraltro, da sempre bianco-rosse). Ma oggi, nei prossimi giorni, questo percorso potrebbe proseguire anche in Puglia. E in Toscana. Molto dipenderà dalla risposta “nel” e “del” territorio. Appunto. In Toscana: nell’area di Firenze. “Cuore rosso” della “zona rossa”. In Puglia: a Bari e a Taranto. Province importanti non solo perché si tratta di capitali. E di contesti significativi, come Taranto. Dove incombe ancora il peso dell’Ilva...

In entrambi i casi, in Toscana e in Puglia, si consuma il declino delle identità profonde, “impiantate” dai e sui “partiti di massa”, presenti e attivi sul territorio. Nelle zone rosse, in particolare, il Pci e gli altri partiti di Sinistra, che fornivano presenza, servizi, riconoscimento. In ogni paese, quartiere. Oggi non è più così. Non solo, ma i suoi eredi, vicini e lontani, sono divenuti “altro”, nel corso degli anni. E oggi faticano ad essere accettati. Tanto che studiosi (coinvolti), come Antonio Florida, parlano di *Un partito sbagliato* (ed. Castelvecchi, 2019). Insomma, sul Pd e i suoi alleati grava l’eredità di un passato che molti intendono dimenticare. Ancor di più: punire. Inoltre, il Pd sconta la “sindrome del partito di governo”. Come la Dc e gli altri partiti della Prima Repubblica. È vero, peraltro, che “la Repubblica dei partiti” è finita da tempo. Perché i partiti si sono “personalizzati”. Insieme alle istituzioni. E, per questo, comunicano sui social, oltre che sui media tradizionali. Giornali e soprattutto tv. Così, da vent’anni viviamo in una “democrazia personalizzata”. Interpretata, dai leader e dai sindaci. Oggi, in parte, superati, dai presidenti di Regione. I “governatori”. Imposti dall’emergenza Covid come protagonisti politici e istituzionali. Assai più dei leader di partito. Eppure, come ha dimostrato l’esperienza dell’Emilia-Romagna, i “capi” sono importanti. Ma lo è altrettanto – e forse di più – il rapporto con il territorio. Nelle elezioni regionali in Emilia-Romagna, infatti, è risultato decisivo l’impegno dei militanti, affiancati da movimenti come le Sardine. Ma, soprattutto, sospinti dalla (onni)presenza di Salvini. Con l’esito di risvegliare un partito stanco, lontano dalla sua storia e dalla società.

Salvini e la Lega l’hanno compreso. Dopo. E in questa occasione hanno agito con meno clamore. Tuttavia, la questione rimane la stessa. Le elezioni si vincono – e si perdono – sul “territorio”. Soprattutto quando è in gioco il “governo del territorio”. L’immagine del presidente Emiliano, in Puglia, la memoria e la tradizione del partito, in Toscana, contano ancora. Molto. Ma non bastano. Anzi, rischiano di divenire un problema. Senza l’impegno diffuso di persone che parlino con le persone. Nelle città, nei paesi, nei quartieri. Nelle presidenziali Usa la campagna “porta a porta” è generalizzata. Mentre in Italia si va a *Porta a Porta*. Cioè, da Bruno Vespa. Così, il territorio è stato lasciato alla Lega. Al centro-sinistra conviene riprenderselo. A Firenze. Ma anche a Bari e in Puglia. Perché il Capo, quando e dove c’è, non basta. E la memoria non aiuta. Soprattutto se il Cuore – più o meno rosso – non batte forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA